

Cita a ciegas (Confidenze fatali) **di Matteo Tomassoni**

Cita a Ciegas è un thriller scritto l'anno scorso dal drammaturgo argentino Mario Diamant e che in questo caso vede alla regia l'italiana Andrée Ruth Shammah.

Il sipario si apre su un'edipica figura: un cieco, che scopriremo poi essere un noto scrittore (il personaggio è un palese omaggio a Jorge Luis Borge, autore e filosofo connazionale di Diamant), siede su una panchina in piazza. L'ambiente è essenziale: oltre alla seduta solo le ombre di secolari alberi suggeriscono l'ambientazione. Si avvicina a lui un signore ed i due iniziano ad interloquire. Questa si delinea sin da subito come attività pressoché esclusiva dell'opera: nessuno in essa agisce, tutti parlano. Questa mancanza completa di azione, a mio avviso, è da interpretarsi come desiderio di approfondire la psiche dei personaggi a tal punto da poter considerare gli eventi esclusivamente una inevitabile conseguenza dei mutevoli stati d'animo dei loro protagonisti guidati da ciò che pare essere un ineluttabile fato. Questo destino però viene messo in discussione proprio in quel colloquio iniziale, che fornirà poi una chiave di lettura, tutto fuorché univoca, per l'elaborazione degli altri numerosi incontri: i cinque personaggi che compaiono in scena (lo scrittore, il banchiere, la scultrice di cui egli si è ossessivamente invaghito, la madre di lei e la psicologa di quest'ultima, nonché moglie del banchiere) formeranno infatti una inestricabile quanto potenzialmente fragile tela di relazioni. Asserisco che tale "struttura" sia così delicata in quanto, vivendo in un mondo non deterministico, anche la più piccola variazione in uno qualsiasi dei fatti accaduti avrebbe portato a risultati radicalmente diversi; questo sentimento della fragilità dell'esistenza pervade insistentemente tutta l'opera. Di conseguenza un ulteriore tema fondante è quello del rimorso. Esso si manifesta quando, presa coscienza della precarietà della condizione umana, ci si rende conto che sarebbe bastato agire in un modo piuttosto che in un altro per migliorarla sensibilmente, e ciò risulta frustrante, quasi devastante.

Interessante la recitazione di Elia Schilton, il banchiere: inizialmente essa risulta forzata, quasi stereotipata attraverso movimenti "meccanici", forse allusione alla monotonia della vita precedente del personaggio, per poi diventare sempre più carica della logorante passione che degenererà in ossessione, espressa da un improvviso e volutamente cupo calpestio.

L'interpretazione di Gioele Dix, nei panni dello scrittore è stata contraddistinta da una sottile ma costante ironia che però non inficia affatto nelle parti di speculazione filosofica in quanto permette di mantenere una concentrazione che forse sarebbe andata dispersa fra gli astrusi ragionamenti.

Reputo calzante la spontaneità che Roberta Lanave ha conferito al suo personaggio caratterizzandolo maggiormente piuttosto a ciò che sarebbe accaduto in caso l'interpretazione fosse stata studiata e formalizzata maggiormente.

Concludo quindi consigliando tale spettacolo che sebbene all'apparenza possa sembrare alquanto statico rivela un'intrinseca ed interessante dinamicità nei rapporti fra i personaggi nonché una trattazione di argomenti filosofici che non risulta mai noiosa o pedantesca.